

PREMESSA

Se l'epica è, per definizione, il genere a cui le civiltà hanno delegato la consacrazione dei propri miti fondativi, è fuori discussione che essi passino attraverso figure, gli eroi, il cui compito primario è quello di fissare con la morte un rapporto dialettico di confronto e superamento. Il profondo legame che unisce eroe e morte, infatti, non dipende soltanto dal fatto che la morte rappresenta un ineluttabile esito della guerra, terreno privilegiato della narrazione epica e dell'azione eroica, ma ancor più dal fatto che la morte rappresenta nella vita dell'eroe il momento supremo dell'autoaffermazione: la fama, il *kleos*, l'immortalità dell'eroe dipendono in primo luogo dal suo sprezzo della morte e, in secondo luogo, dal consumarsi della sua vita anzitempo, prima della corruzione del corpo e dello spirito. Per quanto dunque i modelli eroici siano cambiati nello spazio e nel tempo, questo paradigma del rapporto tra eroe e morte è in qualche modo sostanziale a qualsiasi narrazione eroica ed epica.

Il progetto originario da cui nasce questo volume era molto ambizioso e sperava di poter raccogliere gli atti di un grande convegno che attraversasse il rapporto tra l'eroe e la morte dall'antichità alla contemporaneità, dall'Europa al resto del mondo, dalla letteratura alla filosofia. L'emergenza sanitaria ha inevitabilmente imposto una rimodulazione di tali ambizioni, non solo per esigenze pratiche, ma anche per motivi più profondi: la pandemia ha infatti sicuramente rimesso in discussione quel paradigma e ha riportato l'ombra della morte nella quotidianità anche di quei paesi che si sentivano in qualche modo al sicuro. Si è dunque aperta una nuova fase del confronto tra eroe e morte, sulla quale forse potremo però trarre qualche conclusione solo quando sarà tornata un po' di serenità. Ciononostante, dopo qualche rinvio e opportuna ridefinizione, abbiamo pensato che anche il nostro progetto meritasse di essere portato avanti e che potesse a suo modo dire qualcosa di utile a un tempo che ha ripreso a parlare di morte più insistentemente.

È dunque con piacere che presentiamo questo numero monografico di «AOQU» – *La morte dell'eroe*, che è stato preceduto da una tavola rotonda tenutasi lo scorso 5 ottobre, nella quale gli autori di cui raccogliamo qui i contributi hanno dialogato sul rapporto tra eroe e morte nelle diverse tradizioni. Si è trattato di una proficua occasione di confronto tra specialisti di diverse discipline, che hanno messo sul piatto contenuti, metodi e approcci differenti, di cui crediamo che il volume sia la tangibile testimonianza. Senza la pretesa di esaurire un discorso di amplissimo respiro, il rapporto tra morte ed eroe è stato indagato sul piano narrativo, come strategia letteraria ma anche ideologica, come modello culturale e suo stravolgimento, come legame profondo tra Individuo e Storia, in una panoramica di cui cercheremo brevemente di rendere conto.

Il volume prende le mosse dal rapporto tra eroe e morte nell'epica antica. Si apre così sul *Mahābhārata*, fondamentale poema epico della cultura indiana, con le riflessioni di Alberto Pelissero sulla figura di Bhīṣma, personaggio centrale del poema, la cui morte rappresenta appunto un momento cruciale del racconto, per la sua valenza sapienziale, normativa e paragiuridica all'interno del mondo induista: la sua mancata morte in fasce si trasforma in una condanna, a cui il giovane eroe opporrà il sacrificio del suo diritto di primogenitura e il voto di castità, che gli consentiranno il grande «dono ascetico di poter scegliere il momento in cui morire»; scelta che ricadrà inequivocabilmente non solo sulla guerra, ma a risarcimento dell'oltraggio inflitto ad Ambā ripudiata: un sacrificio, dunque, che è scarto verso la saggezza e la libertà.

Il saggio di Massimo Gioseffi sposta l'attenzione sulle orme di Virgilio, che con l'*Eneide* non si limita a entrare in agone col “padre” Omero, ma imprime profonde spinte innovatrici sulla tradizione epica inaugurata dai Greci ed ereditata dai Romani: il contributo, infatti, dimostra come Virgilio “inventi” il personaggio del giovane eroe (*puer*), che ambisce a mostrarsi *iuvenis* e *vir*, ma destinato a essere sopraffatto da un più esperto *maior hostis*; un'innovazione che non risponde solo a istanze estetico-letterarie, ma anche a più profonde istanze storico-culturali legate alla realtà contemporanea.

Con il contributo di Alvaro Barbieri si apre in qualche modo la sezione “moderna” del volume: il saggio non si sofferma su una specifica opera o periodo, ma propone un acuto sguardo sul modo in cui viene colta e sviluppata nella cultura europea medievale e poi moderna (ma con determinanti strascichi fino alla cultura contemporanea eroica e antieroa) la nozione di eroe, come strettamente dipendente dalla morte, quale unica occasione per l'individuo di sottrarsi all'impetoso scorrere del tempo: “l'archetipo della morte precoce” dell'eroe prende così forma nelle società della vergogna attraverso alcune fondamentali dicotomie (duello *vs.* guerra, individuo *vs.* massa informe,

“bella morte” precoce *vs.* brutta vecchiaia) quale risposta a un’esigenza di ordine, morale e sociale, al flusso informale e indifferenziato della Storia.

I tre contributi di Sabrina Stroppa, Gabriele Bucchi e Michele Comelli costituiscono una sorta di trittico e dialogano in qualche modo tra loro nel tentativo di capire se la morte nell’*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, di norma lasciata a margine dalla critica, non costituisca invece uno scarto significativo all’interno del genere codificato da Boiardo (per definizione alieno dalle tinte fosche e cupe della morte), sia in termini narrativi sia in termini ideologici. Sabrina Stroppa si sofferma sulla strategia di differimento ed elusione della morte che anima la prima parte del poema ariostesco, a fronte della quale si pone nella seconda metà del *Furioso* l’uccisione del nemico come ineluttabile scioglimento dell’azione verso la *bitter end*. In questa prospettiva, l’affondo di Gabriele Bucchi sulla morte di Brandimarte mette in rilievo la significativa trasformazione del personaggio di invenzione boiardesca da cavaliere errante, pagano e convertito, romanzescamente intriso d’amore, in un martire cristiano, in un *miles Christi*: una trasformazione attuata in primo luogo attraverso l’assimilazione in sé da parte del personaggio ariostesco di una serie di modelli della tradizione epica, classica innanzitutto ma anche medievale, nonché dei più scottanti e dolorosi ricordi della storia contemporanea. Il contributo di Comelli, infine, parte proprio dalla morte di Rodomonte, che chiude il *Furioso*, e dal dialogo che essa instaura, insieme all’episodio di Lipadusa, con il registro epico, per illustrare come la morte si trasformi sul piano narrativo e ideologico nella chiave di volta per una ridefinizione dell’eroismo a metà Cinquecento e per la transizione dal romanzo al poema eroico; come pare dimostrare il poema di Trissino che, nella vicenda dell’eroe bizantino Corsamonte, condensa con grande consapevolezza questa trasformazione.

Il poema di Ariosto, e più in generale il Cinquecento, segna un *turning point* culturale, un repentino bisogno di eroi dettato non solo da esigenze letterarie (con la riscoperta della *Poetica* di Aristotele e lo sviluppo del dibattito sul poema eroico) ma anche – e forse innanzitutto – da esigenze storico-culturali. Ce lo conferma il contributo di Franco Tomasi, che appunto proseguendo su questo arco cronologico illustra come nel poema di Tasso il percorso iniziato nei decenni precedenti trovi un suo coerente compimento, in particolare attraverso la dimensione del martirio, che si configura come un superamento delle logiche terrene di guerra, vittoria e gloria personale.

Il saggio di Massimiliano Malavasi ci porta, invece, in quel mondo burlesco ed eroicomico di eroi degradati che, sin dal tardo Quattrocento, si erge a contraltare alla narrazione epica e alla sua mitizzazione della figura dell’eroe. Con un’ampia carrellata Malavasi mostra il modo in cui il mondo eroicomico e burlesco assimila, deformandola,

la pregnante dialettica eroe-morte: la morte in battaglia viene così «degradata o *in re* o *in verbis*», attraverso parodici ribaltamenti o esasperati dettagli orrorosi, ma quel che più conta è che di norma l'«eroe-comico» elude la morte, soprattutto intesa come sacrificio eroico. E non si tratta solo di semplice *lusus* nei confronti della tradizione letteraria, ma di una consapevole demistificazione dell'ideologia eroica della società di Antico regime, con le sue ipocrisie: un nuovo confronto tra la nozione di eroe e la storia contemporanea.

Con il saggio di Giancarlo Alfano si compie un ampio salto cronologico per un unico ma significativo affondo nel mondo dell'epica disincantata delle guerre mondiali e, più precisamente, nella lotta di Resistenza del biennio 1943-45, immortalata da Fenoglio nel *Partigiano Johnny*: le complesse vicende redazionali dell'opera di Fenoglio testimoniano una ridefinizione di eroismo e morte, attraverso le categorie di colpa, necessità, scelta, e libertà, per cui la morte del protagonista si trasforma in un nodo centrale tanto sul piano filologico quanto sul piano critico-interpretativo dell'opera.

Chiudono infine il volume due contributi che ci portano attraverso culture geograficamente più lontane, eppure passibili di un confronto con la tradizione europea nella costruzione dei loro paradigmi eroici. Il saggio di Gaetano Mangiameli, di impostazione antropologica, ci conduce in Africa occidentale, nella cultura kassena del Ghana e del Burkina Faso, all'interno della quale, in realtà, la morte dell'eroe sembrerebbe non avere alcuna rilevanza. Come l'autore dimostra non si tratta di un fatto neutro, tanto più per una cultura sostanzialmente orale, che tende a tematizzare i morti più che la morte: se il rito funebre kassena pare non essere estraneo al mito dell'eroe fondatore, l'omissione della morte come momento culminante della consacrazione eroica si giustifica con una diversa concezione della morte, poiché l'antenato/eroe è colui che dà via alla fruizione di un luogo, di un *compound*, all'interno di un processo mai concluso, che si perpetra nei suoi successori.

Il contributo di Marcello Ghilardi, invece, fornisce un panorama sulla tradizione epica giapponese, mettendo chiaramente in luce come nella cultura eroica nipponica, sin dall'antichità, la morte dell'eroe occupa un posto di primo piano, poiché si trasforma nel suggello dell'autenticità del suo valore, della sua lealtà agli stessi ideali eroici: la morte dell'eroe non è mai, dunque, una sconfitta, bensì la risposta all'impermanenza che domina la realtà, poiché «morendo, l'eroe coopera con l'avvento di un mondo a venire, contribuisce all'avvicinarsi delle energie vitali aprendo uno spazio, una radura» che supera l'insufficienza dell'*bic et nunc*.

Come dimostrano dunque i saggi di questo volume, la morte nell'epica non significa quasi mai solo sconfitta, ma può essere riscatto, affermazione di sé, completamento, titanismo, apoteosi, immortalità. In ogni caso essa è il principale elemento

che definisce l'eroismo, in quanto limite invalicabile, *exitus* dalla vita, dalla storia e dalla narrazione, per consegnare l'uomo al mito e alla fama. Pur esplorando strade diverse, i contributi qui raccolti intendono offrire un panorama, dall'antichità ai giorni nostri, nella cultura europea, ma anche in quella indiana, africana e asiatica, della centralità della morte nella narrazione epica e nella cultura eroica, a testimonianza che l'epica ha assolto, in tutte le culture mondiali, tra gli altri anche l'arduo compito di educare l'uomo alla morte e alla tanatologia.

Nel licenziare il volume non possiamo che ringraziare di cuore gli amici che hanno preso parte a questa iniziativa, che – ci piace sottolineare – crediamo sia stata una piacevole e stimolante occasione di dialogo interdisciplinare, nella speranza che tale dialogo possa proseguire e ampliarsi.

Michele Comelli e Franco Tomasi